

LE PROPOSTE

# Le soluzioni che arrivano dagli operatori

Cosa può fare il nuovo Governo per salvaguardare la continuità aziendale di tante realtà imprenditoriali, tutelando allo stesso tempo le banche?

Abbiamo girato la domanda a due operatori che conoscono bene le dinamiche del Fondo di garanzia Pmi. «In primis - suggerisce Michele Parata, partner of counsel di M&D Advance - sarebbe opportuna una maggiore elasticità sulla segnalazione dell'evento di rischio, per consentire a impresa e banca di ristrutturare le linee di credito, salvaguardando l'efficacia della garanzia e mettendo le aziende nella condizione di poter continuare a rimborsare il debito. Si potrebbero prevedere, così come durante la pandemia, fattori meno stringenti che determinano gli eventi di rischio e allungare i termini per poter la banca escutere la garanzia».

Oggi le banche devono comunicare al Fondo, a pena di efficacia della garanzia, i seguenti "eventi di rischio" entro 3 mesi dal loro accadimento: dalla rata scaduta e non pagata in via continuativa da oltre 90 giorni, al mancato rientro dell'affidamento concesso nel caso di operazioni senza piano d'ammortamento; dall'escussione di una fidejussione, alla semplice proposta transattiva presentata dall'imprenditore. In più hanno tempo 6 mesi per comunicare l'ammissione del soggetto beneficiario del prestito alle procedure concorsuali. «Oggi le banche - prosegue Parata - davanti al rischio di vedere dichiararsi nulla la garanzia per non aver rispettato i termini di escussione e davanti la possibilità di recuperare l'80/90% dell'affidamento in tempi rapidi, rendono difficile il raggiungimento di un accordo».

Un'altra proposta arriva dal Gruppo Nsa, formulata in collaborazione con il Dipartimento di Statistica dell'Università Cattolica coordinato dal

Prof. Riccardo Bramante. «È ora di reimmaginare il Fondo di garanzia e le risorse necessarie per supportare le innovazioni esistenti». Esordisce così Gaetano Stio, presidente gruppo Nsa, che prosegue: «Occorre portare all'80% il livello delle garanzie offerte dal Fondo, indipendentemente dalle finalità del prestito richiesto dalle piccole imprese. Una garanzia più alta per le aziende che fatturano fino a 10 milioni e abbassarla al 60% per quelle più grandi, prevista al massimo in 5 milioni. Una misura che

comporterebbe un incremento del finanziamento concedibile sino a 8,3 milioni rispetto ai 6,25 milioni ottenibile con le garanzie all'80%». L'idea è di suggerire una riforma a saldo zero. «Le risorse - prosegue Stio - provengono inoltre (circa un miliardo) anche dai risparmi derivanti dalle minori domande presentate quest'anno. Altre risorse potrebbero aggiungersi dall'eliminazione delle garanzie per prestiti sino a 18 mesi, che

continueranno ad essere concessi anche senza garanzie alle aziende meritevoli. Infine oggi le imprese garantite dal fondo con rating bassi, sono circa 4 su 10: di queste 3 sono micro imprese. E queste ultime, con un fatturato massimo di 10 milioni accedono a una garanzia del 60%, che significa ottenere meno soldi dalle banche, pagarli di più e dover dare garanzie proprie. Inoltre il sistema di rating non va solo eliminato dalla selezione delle imprese beneficiarie (il 50% sono società di persone), ma va reso più dinamico. Oggi gli stanziamenti per il rischio sono effettuati dal fondo, con una percentuale fissa: il fondo deve comportarsi come le banche. Commisurare l'accantonamento al reale rischio default dell'impresa e non affidarsi a un dato medio scollegato dalla realtà». Adesso tocca al Governo entrare nel merito della fattibilità delle proposte.

— G.Ur.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale "A" riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa "A" da intendersi per uso privato